



CORTI E CONFEZIONATI

di Christian Carnosino

Niente sorprese tra i corti in concorso alla Mostra. Come in passato, sembra che chi ha curato questa selezione si sia fatto soggiogare dalla bellezza pittorica ed espressiva di immagini e suoni, ovvero dagli strumenti della macchina cinema e non dal cinema tout court. Per capirci, poca attenzione sulle storie e le emozioni, molta sul cinema come prodotto "confezionato". Ma è la cifra della comunicazione moderna, no? Non importa cosa vendi, ma come! Possibile che dietro a tutti questi film ci sia poco più che una brillante idea? Quasi operazioni di marketing, il medium come messaggio... E' comune a chi organizza questi concorsi nell'ambito dei grandi festival, il timore di annoiare il pubblico e di non offrire qualcosa di sufficientemente frizzante, ecco i motivi di questa selezione.

Non trovando il grande film (non è lecito aspettarselo?), possiamo premiare la risata procurataci dall'ilar *Little Dickie* di Anita McGee, un "sexy western" che occhieggia Sergio Leone. Niente sesso però, solo una simpaticissima parodia del machismo, corollario dell'immaginario legato al genere e un buon suggerimento per i Laguna Blues che diletano il dopo-festival, ovvero una canzone che potrebbe diventare la sigla dei giovani lidensi. Stessa veste comica e surreale per *Tarjeta roja* di Elena Vilallonga, una terapeuta che distilla le sue teorie sul corpo e l'anima attingendo direttamente dall'immaginario del *fútbol*. Un finale drammatico con morale per *Tempo* di Per Carleson. Una coppia che a colazione offre una performance degna di funamboleria da circo. La parodia del nostro essere abitudinari. Cosa succede, però, quando un imprevisto rompe la continuità del tempo? Ecco la crisi di un uomo che perde la sua felicità "organizzata", ritmica e superficiale. La morale è il rifiuto dell'abitudine come cifra del vivere. Non basta che i gesti siano belli, plastici, artistici, se poi coprono un vuoto interiore. Peccato, però, che la critica del fordismo abbia già offerto sufficienti e brillanti metafore. C'è poi *Redial* di Michele Amas, due sconosciuti che si confortano per telefono durante un terre-

moto. Scontato, banale, perché in concorso? Chiave surrealista anche per *Pending* di Anna Tow, anche se il discorso è sociale. Un'isola che non c'è, nel mezzo del nulla, dove tutti sono immigrati e le identità sono create da una macchina. Quando questa diventa uomo, involontariamente, libera gli altri uomini dai certificati che li identificano e li costringono ad un'uguaglianza anonima. Interessante il linguaggio: in bilico tra animazione, presa dal vero e computer grafica.

Omaggio al cinema come scoperta delle proprie emozioni, un invito a fare cinema con un cameo di Claude Chabrol che recita la parte di se stesso. Divertente anche se non "compiuto" è *Tu devrais faire du cinema* di Michel Vereecken.



Le due animazioni, *Clown* di Irina Efteeva e *Kalozok szeretoje* di Zsófia Peterffy sono difficili da criticare. Comprendiamo il lavoro dietro a questi film e sembra immorale scaricarli con poche parole. Simile la tecnica di animazione, diversi i contenuti, uguale una malinconia di fondo, tipica della sensibilità dell'est europeo. La solitudine, la tristezza, l'amore e la morte, risolti a tinte forti, ma le emozioni latitano. In ultimo per ovvie ragioni di sciovinismo, *Rossofango* di Paolo Ameli. Un film di grande budget, ma anche un film ben fatto che per questo non sembra italiano. Ecco bruciato lo sciovinismo! Alla base una storia vera: Hitler è ferito durante la I Guerra Mondiale, un soldato nemico può ucciderlo e non lo fa, un gesto umano che ha cambiato l'umanità. Ecco i corti in concorso. Niente pronostici, il solito reiterato rammarico per una selezione poco coraggiosa.



DUE AMICI: NUNZIO E GLI ALTRI

di Luigi Chialvo

Nunzio è il nome del protagonista, interpretato da Francesco Sframeli, ingenuo e semplice come un bambino, o anche come un animale, a cui lui stesso si paragona, operaio in una fabbrica di vernici in una Torino riconoscibile, ma fortemente decontestualizzata, e "gli altri" sono i vari strani personaggi che ne circondano l'esistenza: il suo amico e co-inquilino Pino, dal comportamento più che sospetto (Spiro Scimone); un padrone di casa che pensa a far riparare i campanelli rotti delle abitazioni piuttosto che a riscuotere l'affitto (Felice Andreasi); la ragazza di cui si innamora a prima vista, forse solo perché lei gli parla (Teresa Saponangelo); un pescivendolo che è spesso in contatto con Pino ed ha un comportamento almeno altrettanto sospetto (Armando Pugliese). Ma "Nunzio" è anche il titolo del testo teatrale scritto da Scimone da cui il film, diretto dai due protagonisti, è tratto. E che questo film abbia un sapore decisamente teatrale è più che evidente, con tutto ciò che di positivo questo comporta. C'è una storia originale ed intrigante, che sa essere divertente e triste, intensa, ma anche quotidiana e "banale". C'è un intreccio di straordinari dialoghi, divertenti o seri, che attingono tanto alla tradizione del teatro comico italiano, tanto al teatro dell'assurdo, con un senso di incomunicabilità che pervade tutto il film. Ci sono poi personaggi per tutti i gusti, interessanti, complessi, ben delineati nelle loro abitudini, passioni, manie. Ma c'è soprattutto un cast straordinario, fatto di attori provenienti dalle migliori esperienze teatrali degli ultimi anni, dal gruppo di Martone a quello di Carlo Cecchi. Ulteriore pregio è quello di non essere caduto nella pericolosa trappola di essere un film solo teatrale; è invece pienamente cinema, con inquadrature mai banali e l'ottima fotografia di Blasco Giurato. Nota di merito anche per le musiche di Andrea Morricone e per la produzione di Francesco Tornatore. I due autori hanno dichiarato di aver deciso di realizzare questo film spinti dalla necessità di farlo, concetto tipicamente teatrale che dovrebbe diffondersi anche nel mondo del cinema: porterebbe una ventata di serietà tutt'altro che superflua.